

La crisi nel Golfo

Il presidente francese resta nel vago sul suo piano di pace condizionato dagli incontri ancora in corso a Ginevra Ma ribadisce che sta tessendo un'ampia tela diplomatica insieme ad Algeria, Germania, Jugoslavia e Unione Sovietica

Mitterrand: «Tenterò fino all'ultimo»

Tarik Aziz rifiuta l'incontro con gli europei

La Comunità europea chiede un incontro con Aziz prima del 15 gennaio, ad Algeri. Il ministro degli Esteri iracheno risponde che non incontrerà nessuno, neanche europei, prima dello scadere dell'ultimatum dell'Onu. Si chiude così anche un altro degli ultimi spiragli per evitare la guerra del Golfo. Gli europei avevano posto come precondizione per avviare trattative il completo ritiro iracheno dal Kuwait.

BRUXELLES. Durante la conferenza stampa di ieri sera a Ginevra, il ministro degli Esteri iracheno Aziz ha sbattuto la porta in faccia agli europei e ha chiuso forse uno degli ultimi spiragli ancora aperti per evitare la guerra del Golfo.

Nel primo pomeriggio di ieri gli europei avevano chiesto un incontro con Aziz, prima del 15 gennaio, ad Algeri. L'annuncio lo aveva dato Jacques Poos, ministro degli Esteri lussemburghese e presidente di turno della Cee, dopo un colloquio con re Hussein di Giordania e mentre Baker e Aziz erano ancora chiusi in una stanza di Ginevra.

La notizia della nuova richiesta europea di incontro con gli iracheni era stata inizialmente vista anche come un tentativo di assorbimento dell'iniziativa separata della Francia.

Ma poi, dopo il nulla di fatto del lungo colloquio tra il segretario di Stato statunitense e il ministro degli Esteri di Saddam, la possibilità di un contatto, di uno spazio di apertura nel difficile dialogo con gli iracheni, era apparsa come una delle ultime carte da giocare per una soluzione pacifica della crisi.

Il lussemburghese Poos era sembrato fiducioso («Gli iracheni hanno ancora interesse a incontrarci», aveva detto) ma anche netto e chiaro nel porre le condizioni: la posizione degli europei sulla crisi non è cambiata e l'incontro sarà una spiegazione faccia a faccia della posizione della Comunità. Di più: Poos aveva aggiunto che per una soluzione non militare serve tempo ma che precondizione a qualsiasi tipo di trattativa re-

Era stato lo stesso James Baker ad assicurare Francois Mitterrand che a metà pomeriggio avrebbe già lasciato Ginevra. E invece, all'ora in cui il capo dello Stato francese aveva convocato la conferenza stampa, l'incontro con Tarik Aziz era ancora in corso. A Mitterrand non è rimasto che restare nel vago. Fino al 15 la Francia dispiegherà ogni mezzo diplomatico possibile, poi scenderà in guerra.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

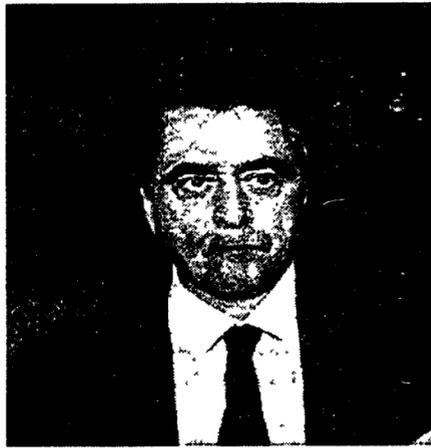
PARIGI. L'iniziativa autonoma francese, se c'è, non si vede ancora. L'attesa montava fin da martedì, da quando Baker aveva ribadito nei saloni dell'Eliseo che si recava a Ginevra non per negoziare, ma semplicemente per notificare a Tarik Aziz l'ordine di evacuare il Kuwait. Francois Mitterrand non aveva perso tempo: aveva inviato il suo segretario generale, l'influente Jean Louis Bianco, ad Algeri per portare un misterioso messaggio al presidente Chadli; Michel Vauzelle, presidente della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale reduce da un lungo incontro a Baghdad con Saddam Hussein, aveva parlato esplicitamente di un'iniziativa franco-araba; al Quai

quo telefonico con Bush, che l'aveva informato sul quanto si sviluppava in riva al lago. Ma non ha aggiunto altro, se non una valutazione genericamente positiva della durata dei colloqui. «Non posso che rallegrarmi - ha detto - suppongo che la pazienza di James Baker debba spiegarsi con il fatto che il suo interlocutore ha portato in tavola qualcosa di nuovo».

Francois Mitterrand è apparso preso in contropiede dal prolungarsi della discussione a Ginevra, tanto da sentirsi in dovere di augurarsi più volte che il confronto americano-iracheno vada a buon fine. In questo caso «perché aggiungere qualcosa». Ma se invece ci si trovasse di fronte a un fallimento «bisognerà esplorare ancora, avere risposte chiare, avviare iniziative diplomatiche». Nulla sarà traslocato da parte francese fino al 15 gennaio, o meglio «alla mezzanotte del 15 ora americana». 6 del mattino del 16 ora parigina. E il presidente ha concesso che la Francia non agisca da sola. La tela che sta tessendo coinvolge i seguenti paesi: Algeria, fin dall'incontro con Chadli all'Eliseo alla vigilia di Natale, Marocco (forse già oggi) sarà a Parigi il

ministro degli esteri di re Hassan), Unione Sovietica, Jugoslavia, Germania. Ma quale forma e colore questa tela sia destinata ad assumere Mitterrand non l'ha detto. Andrà Roland Dumas a Baghdad? «Ho sempre detto: non escludo nulla, non mi proibisco nulla». Se fosse invitato, andrebbe egli stesso a Baghdad? «Ripeto, non mi proibisco nulla. Ma allo stato degli atti non mi pare che sarebbe utile. Dall'Irak non sono venuti segnali tali da far pensare ad un radicale mutamento della situazione».

Il presidente francese è stato più esplicito per quel che riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, e la diversità di approccio alla crisi che universalmente gli si attribuisce. Ha confermato che esiste un punto essenziale di divergenza, la questione cioè di una conferenza internazionale per trattare del conflitto israelo-palestinese. «Io la propongo dal 1983 - ha detto - e non sarò certo adesso, nel momento in cui sarebbe veramente utile, che ritirerò la proposta. Gli americani l'hanno sempre rifiutata, e forse accetterà adesso sembra loro una forma di arrendevolezza». La necessità di una conferenza l'ha ripetuta martedì



Achille Occhetto

Il Psi concorda: «Rispettare le risoluzioni Onu»

ROMA. La lettera inviata dal segretario del Psi, Achille Occhetto, ai segretari socialista e socialdemocratico ha ottenuto immediata eco. Il segretario comunista era ancora a Parigi per l'incontro con il segretario socialista Mauroy e per assistere in diretta alla conferenza stampa di Mitterrand, che si potevano registrare le prime reazioni. Direttamente del segretario, per quanto riguarda i socialisti. Della sola segreteria, sul fronte socialdemocratico. «Dichiaro tutta la mia disponibilità per passi o atti comuni che sembrino utili e opportuni, cosicché tutta la sinistra italiana possa in questa circostanza agire concorde ed esercitare tutta la propria influenza» aveva scritto tra l'altro Achille Occhetto.

I socialisti hanno discusso l'iniziativa comunista nel corso di una riunione dell'esecutivo del corso della quale l'onorevole De Michelis ha tenuto una relazione sulla situazione internazionale e sulla crisi del Golfo. A proposito della lettera di Occhetto i socialisti in una nota sottolineano «il valore del costante impegno dei partiti socialisti nella comunità internazionale per una soluzione della crisi del Golfo che eviti il ricorso a mezzi militari e sulla base del pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu». E stato, inoltre sottolineato «il rilievo che potrebbe assumere una rinnovata iniziativa dell'Onu, e tutta l'importanza che le maggiori forze politiche italiane sorreggono, in questa delicata e difficile congiuntura internazionale, l'azione del governo della repubblica che ha seguito una linea coerente con le indicazioni del Parlamento, volte a non lasciare nulla di intentato per applicare le risoluzioni dell'Onu ed evitare il ricorso alle armi».

Il segretario del Psi, Craxi, era stato informato, nella mattinata, dalla segreteria del partito socialista francese della richiesta avanzata dalla segreteria del partito comunista italiano di un incontro con il segretario Mauroy per un esame della situazione del Golfo. La segreteria socialista, a questo proposito, ha sottolineato l'utilità di tutte le iniziative dalle quali possano scaturire elementi positivi per una soluzione pacifica della crisi. Sempre ieri Bettino Craxi ha avuto una conversazione telefonica con il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar nel corso della quale è stata valutata la possibilità di nuove iniziative oltre ad una eventuale riproposizione dell'Onu. Nel pomeriggio di ieri si è anche riunita la segreteria socialdemocratica. La risposta ufficiale di Cariglia alla lettera di Occhetto è attesa per oggi. Intanto la segreteria si è dichiarata concorde con il segretario del Psi sul punto che le risoluzioni delle Nazioni Unite dovranno essere rispettate. I socialdemocratici nella loro nota ricordano che il segretario Cariglia, anche nell'ultima riunione dell'Internazionale socialista a New York, ha invitato con forza l'Internazionale a farsi promotrice di ogni azione tesa al superamento della situazione di stallo venuta a determinare nel Golfo. L'Internazionale socialista, a più riprese ha operato a diversi livelli per non lasciare niente di intentato al fine di evitare la guerra.

«Allo stato attuale delle cose - concludono i socialdemocratici - avanzando delle riserve, ogni ricorso ad iniziative di associazione, sia pure fornite di grande autorità morale e di forte prestigio politico, può distrarre dall'azione che i governi ed il consiglio di sicurezza dell'Onu stanno portando avanti per vedere rispettato il diritto internazionale senza per questo dover ricorrere ad azioni di forza».

Occhetto corre a Parigi da Mauroy e scrive a Craxi: «L'Internazionale si muova»

Un viaggio-lampo a Parigi, un lungo e cordiale colloquio con il segretario del Ps Mauroy: Occhetto ha voluto così sostenere l'iniziativa della Francia. Con lui c'è Napolitano. «La mia convinzione profonda - dice Occhetto - è che sia conveniente necessariamente un'iniziativa autonoma dell'Europa o dei suoi singoli Stati». Una lettera a Craxi e Cariglia sottolinea l'impegno dell'Internazionale socialista.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nel giorno più lungo della crisi del Golfo, mentre gli occhi del mondo sono puntati su Ginevra, dove Baker e Aziz discutono la pace e la guerra, Achille Occhetto vola a Parigi per un incontro-lampo con il segretario socialista Pierre Mauroy e per ascoltare direttamente la conferenza stampa di Francois Mitterrand. Sono ore drammatiche, e l'improvvisa iniziativa di Occhetto, che fa seguito ad una lunga serie di contatti mantenuti in questi mesi con il Psi francese, s'inquadra nei tentativi estremi di attivare la «risorsa negoziale», sulla quale il Psi da tempo insiste con tenacia e coerenza, e di predisporre una sorta di «rete di sicurezza», nel caso in cui i colloqui di Ginevra si risolvano con un nulla di fatto.

tenso, quello stesso in campo dal Pci, fra oggi e domani due delegazioni del governo-ombra si recheranno a Belgrado (la Jugoslavia è attualmente presidente di turno del non-allineati) e in Arabia Saudita. È un lavoro che non lascia intatta nessuna strada, e che punta a favorire iniziative autonome, della Comunità europea e di singoli stati. E che segue la lettera scritta da Occhetto a Giovanni Palto II, cui la segreteria di Stato italiana ha risposto, con una lettera di monsignor Sodano, con interesse e calore nei giorni scorsi.

Nella sede del Psi, a rue Solferino, Occhetto (che in questo viaggio-lampo è accompagnato da Gianni Napolitano) ha parlato a lungo con Mauroy. Ha espresso il «grande interesse» con cui il Pci guarda alla proposta francese di soluzione negoziata della crisi, sottolineando l'ispirazione di fondo: non mettere Saddam con le spalle al muro, definire una serie di proposte che prendano le mosse dal semplice annuncio della volontà di ritirarsi dal Kuwait, sanciscono l'impegno degli Stati Uniti a non attaccare l'Irak, aprano contestualmente una discussione su tutte le questioni aperte in Medio Oriente, a cominciare dall'iniziativa autonoma del Pci. La conferenza stampa di

Mitterrand, che Occhetto ha seguito in diretta televisiva, è per il segretario del Pci emblematica di una «convinzione profonda»: che sia «comunque necessaria un'iniziativa autonoma dell'Europa, sia collettivamente, sia da parte dei singoli Stati». Naturalmente, aggiunge Occhetto, un presupposto di questo tipo presuppone che la data del 15 gennaio non sia considerata ultimativa. Che insomma, come ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, «il 15 non sia il giorno dopo il quale si comincia a sparare».

A Mauroy, Occhetto ha illustrato la posizione sostenuta dal Pci in questi mesi, sottolineando il pieno appoggio all'embarco, come strumento per una soluzione pacifica della crisi. «Il senso della nostra missione - spiega Napolitano - è molto semplice: riteniamo di dover fare tutto quanto sta in noi per facilitare e sostenere ogni iniziativa capace di contribuire ad una soluzione pacifica della crisi». Il ministro-ombra degli Esteri ricorda a «contrasti fra Gran Bretagna da un lato, e Francia, Germania, Italia e Spagna dall'altro: contrasti, sottolinea, che hanno condizionato e finito col «paralizzare» l'iniziativa autonoma del Pci. «Ma se dai Dodici - ag-

Emergenza rossa nello Stato ebraico «Se Saddam ci tocca, entriamo in guerra»

Risponderemo a qualsiasi attacco anche se il nostro ingresso in guerra dovesse nuocere all'alleanza anti irachena formatasi nel mondo arabo dopo l'invasione del Kuwait. Lo ha detto il ministro degli Esteri israeliano David Levy. I militari hanno elevato il livello di preallarme dopo il fallimento dell'incontro di Ginevra. Israele teme un attacco di Saddam con missili terra-terra a testata chimica.

GERUSALEMME. Se ci toccano noi risponderemo. Dal nostro punto di vista è insufficiente che l'ingresso in guerra di Israele danneggi l'alleanza anti irachena formatasi nel mondo arabo dopo l'invasione del Kuwait. Questo pensa la leadership israeliana - lo ha ripetuto ieri il ministro degli Esteri Levy - nell'eventualità che per il mancato ritiro dell'Irak dal Kuwait le forze schierate nel Golfo inizino le operazioni di guerra. In caso di conflitto nel Golfo Israele «non sarà carne da cannone» e risponderà a qualsiasi attacco anche se questo dovesse danneggiare la coalizione internazionale formata dopo l'invasione del Kuwait. È quanto ha affermato il ministro degli Esteri israeliano David Levy rispondendo alle dichiarazioni del presidente egiziano Hosni Mubarak, che

cheno Saddam Hussein non prosegua nella sua politica di aggressione. In caso contrario sarà necessario che gli americani restino per molti anni nelle sabbie saudite», ha affermato Levy, secondo il quale l'amministrazione di Washington ottiene un grosso successo se riuscirà a evitare la guerra, ma in seguito dovrà garantire gli interessi internazionali e la stabilità del Medio Oriente. Saddam Hussein, che per la sua concezione politica e militare e per i suoi arsenali costituisce un pericolo» deve essere trattato in modo estremamente duro, ha aggiunto il capo della diplomazia israeliana. Sempre oggi, la radio e i giornali dello stato ebraico hanno riferito che è stato ulteriormente elevato il grado di allerta delle unità del controspionaggio militare, della difesa civile e dell'aviazione. Il quotidiano Maariv ha reso noto che il comando dell'esercito segue con la massima attenzione l'incontro di Ginevra fra il segretario di stato Usa e il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz per poi decidere come muoversi. Il ministro della difesa Dan Naveh ha parzialmente smentito la notizia pur confermando che le forze armate continuano a prepararsi a ogni evenienza.



Yitzhak Shamir

gli iracheni hanno una gittata superiore ai 600 km e sono, quindi, in grado di colpire le nostre installazioni. Secondo queste valutazioni, un primo attacco a sorpresa degli iracheni potrebbe essere costituito al massimo da una raffica di 6-10 missili del tipo al Hussein.

La Giordania teme Tel Aviv Sos alla Siria «Difendeteci»

AMMAN. Sarà Israele l'ago delle prossime, se un conflitto dovesse scoppiare. Si parlerà alla guerra, potrà mandare in fumo i fragili compromessi nati con la crisi del Golfo. Se invece starà a guardare, la Siria, di là viene il pericolo, dicono gli arabi. Ieri la Giordania ha lanciato un Sos. Se Tel Aviv deciderà di intervenire militarmente, Amman chiederà aiuto a Irak e Siria, la storica rivale di Baghdad e ora schierata contro anche per l'invasione del Kuwait. È un primo e possibile spostamento di alleanze? La Siria a fianco di re Hussein e quindi dell'Irak. Il paese del piccolo re Hussein è compreso come un sandwich fra Irak e Israele. E alla guerra andrà «con tutte le sue forze, via aerea o via terra, con tutta la fanteria» ha dichiarato il premier giordano Mudar Badran. «In caso di attacco, Amman dà oggi in stato di massima allerta e con truppe rafforzate lungo tutta la sua linea di confine, chiederà l'intervento di Siria e Irak. Israele sappia che la Giordania ha costruito le sue riserve strategiche di cibo e beni di prima necessità negli ultimi nove mesi». Contro Tel Aviv la Giordania «si prepara anche con patì e promesse del presidente siriano Hafez Assad - qualsiasi attacco contro la

Giordania sarà come un attacco contro la Siria». Era il dicembre scorso, ieri l'altro comunicato del ministero Badran. Israele ha risposto, con caute assicurazioni: non c'è nulla da temere, a meno che sul territorio del re Hussein non si trovino truppe irachene. L'Egitto invece s'è mosso per legare mani e piedi a Israele. Non parteciperà al conflitto dice ora Hosni Mubarak, neanche se fosse attaccata. Sono assicurazioni riportate ieri dalla stampa del Cairo. Secondo il presidente egiziano la possibilità di un attacco iracheno contro Israele è stata discussa a fondo con tutte le parti interessate, tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna e altri componenti della forza multinazionale. Lui ha parlato chiaro: «Ho detto di non approvare una partecipazione di Israele alla guerra in nessun caso, perché potrebbe provocare un rovesciamento della situazione». In sostanza perché potrebbe essere vista come una guerra americana-israeliana contro gli arabi. È un secondo e annunciato spostamento di alleanze? Dopo i pronunciamenti eccettuare le prime rotte «misure di guerra». Frontiere chiuse in Giordania e spazi aerei vietati per aerei iracheni. Il governo di Amman ha sbarrato i passaggi con l'Irak im-

brato tra Turchia, Siria e Iran indolerebbe l'Arabia saudita. Neolite del Washington Post, che riporta il pensiero di un alto funzionario. Mentre in patria le banche si preparano a fronteggiare un'ondata di prelievi se sarà guerra. Non un allarme agli sportelli, assicurano i banchieri, ma i pingui fidejussori d'Arabia accetteranno anche il peggio, anche «richieste superiori al normale». La fotografia delle divisioni arabe è scattata ieri sauditi e iracheni si sono contesi la solidarietà del mondo musulmano invitando i rappresentanti delle nazioni islamiche a due conferenze distinte e simultanee, e scambiandosi da lontano accuse di tradimento. Saddam e re Fahd hanno incontrato i loro schieramenti a Baghdad e La Mecca. Nella capitale dell'Irak è risuonato l'incantesimo a tutti i seguaci di Maometto a castigare gli infedeli e i traditori. Colpite gli americani e i sauditi, ha spronato il vice primo ministro ai suoi venti convenuti. Dalla Mecca la risposta: soldati iracheni disertano. Saddam ha tradito il Corano. Accoltavano 80 studiosi dell'Islam venuti da innumerevoli paesi. Ma nelle distinte platee erano presenti rappresentanti degli stessi paesi. Effetti della crisi del Golfo che ha provocato una piramide di divisioni nell'Islam.